

Sanità. Primi in Europa per numero di impianti con la nuova tecnologia

Italia pioniera dei pacemaker senza fili

Giovanna Mancini

MILANO

Nei giorni in cui la sanità pubblica fa parlare di sé per l'ennesimo scandalo che s'intreccia alla politica, ci aiuta a ritrovare un po' di fiducia scoprire un'Italia che invece eccelle e si distingue, a livello internazionale, in ambito ospedaliero. Il nostro Paese è primo in Europa per impianti del nuovo pacemaker «senza fili» St. Jude Medical Nanostim, brevettato dal colosso americano e introdotto a fine 2013 in pochi ospedali europei, selezionati sulla base delle competenze e dell'avvan-

guardia scientifica.

Una rivoluzione nel mondo della cardiocirurgia, spiegano i medici dei cinque centri italiani finora selezionati per l'uso di Nanostim (saranno 20 entro fine anno). Il nuovo dispositivo viene infatti inserito nel cuore dei pazienti in modo meno invasivo rispetto ai pacemaker tradizionali, grazie alle ridotte dimensioni (pesa appena due grammi) e alla rapidità dell'intervento (15-20 minuti in media). Ma soprattutto, grazie all'assenza dell'elettrocattetero, attualmente causa principale delle complicazioni per i portatori di pacemaker. Nel ca-

so di Nanostim, il «filo» viene utilizzato solo come guida per impiantare il dispositivo nel cuore e subito rimosso, dato che il pacemaker «incorpora batteria e circuiti per funzionare in autonomia», come spiega Maurizio Lunati, direttore del dipartimento cardiotoraco-vascolare del Niguarda. Proprio in questi giorni la struttura milanese farà i suoi primi tre impianti. «Nanostim interessa per ora soltanto operazioni per un'unica camera ventricolare. Per il resto, ha le stesse caratteristiche dei pacemaker precedenti - spiega ancora Lunati - ma i vantaggi di mino-

re invasività e minori rischi di infezione». Questo ridurrà notevolmente tempi di degenza e ricoveri post-intervento. Con un vantaggio anche economico per il Servizio sanitario nazionale, che potrebbe risparmiare, secondo le stime, fino a 600mila euro l'anno ogni 100 pazienti.

Un risparmio che andrebbe a compensare il maggior costo di Nanostim (quasi 6mila euro, circa il doppio rispetto ai dispositivi tradizionali). Questi costi si ridurranno comunque con il diffondersi della tecnologia e degli interventi.